

Erving Goffman

Il dramma del *self* nelle istituzioni totali

Questi due paragrafi sono tratti da un testo che ha segnato una svolta fondamentale nella psichiatria e nel trattamento del disagio mentale, intitolato originariamente: Asylums. Essays on the social situation of mental patients and other inmates. Goffman espone qui il concetto di istituzione totale. Il libro è stato tradotto in Italia dallo psichiatra Franco Basaglia, che avvierà il processo di deistituzionalizzazione dei malati psichiatrici in Italia, portando dal 1978 alla chiusura dei manicomi, sostituiti da centri di igiene mentale e strutture protette che cercano, con maggiore o minore successo, di curare i pazienti psichiatrici senza umiliarli e spersonalizzarli. Nei due stralci che riportiamo, vengono rispettivamente esposti: la dinamica di 'reclutamento' all'interno dell'istituzione totale, con relativa spoliatura dai ruoli precedenti e il circuito autoreferenziale in cui viene inserito l'internato, tale per cui ogni suo comportamento si presta – suo malgrado – a confermare la sua condizione di subordinazione.

La recluta entra nell'istituzione con un concetto di sé, reso possibile dall'insieme dei solidi ordinamenti sociali su cui fonda il suo mondo familiare. Ma, non appena entrata, viene immediatamente privata del sostegno che un tal tipo di ordinamenti gli offriva. Secondo il linguaggio preciso di alcune delle nostre più vecchie istituzioni totali, la recluta è sottoposta ad una serie di umiliazioni, degradazioni e profanazioni del sé che viene sistematicamente, anche se spesso non intenzionalmente, mortificato¹. Hanno inizio così alcuni cambiamenti radicali nella sua "carriera morale", carriera determinata dal progressivo mutare del tipo di credenze che l'individuo ha su di sé e su coloro che gli sono vicini. I processi attraverso i quali il "sé" di una persona viene mortificato sono alquanto standardizzati nelle istituzioni totali; l'analisi di questi processi può aiutarci a vedere il tipo di ordinamenti che una comune istituzione deve garantire ai suoi membri, se intende mantenerne il sé civile. La prima riduzione del "sé" viene segnata dalla barriera che le istituzioni totali erigono fra l'internato e il mondo esterno. Nella vita civile lo schema del susseguirsi dei ruoli di un individuo – sia nell'intero ciclo di vita che nello svolgersi delle attività quotidiane – gli assicura che nessun ruolo da lui giocato ostacolerà il suo agire e i suoi rapporti con un altro ruolo. Nelle istituzioni totali, invece, il fatto di farne parte rompe automaticamente lo schema dei ruoli, dato che la separazione dal mondo esterno perdura e può continuare per anni. È per questo che avviene la spoliatura dei ruoli. In molte istituzioni totali il privilegio di ricevere visite o di uscire dall'istituto per andare a trovare qualcuno, è all'inizio totalmente negato, il che produce nella nuova recluta una prima profonda frattura con i propri ruoli passati, con conseguente percezione di spoliatura dei ruoli. [...]

Il primo fenomeno da considerare è il «circuito»: ciò che provoca una reazione difensiva da parte dell'internato, prende questa stessa reazione come bersaglio del suo attacco successivo. L'individuo prova così che la reazione difensiva agli assalti del sé cui è soggetto, viene divorata dalla situazione: nel senso che egli non può difendersi nel modo abituale, stabilendo una distanza fra sé e la situazione mortificante. L'abitudine al rispetto imposta nelle istituzioni totali, ci offre un esempio dell'effetto del «circuito». In una società civile, quando un individuo è costretto ad accettare circostanze o imposizioni che contrastano con il concetto che ha di se stesso, gli è consentito un margine di reazioni espressive con cui difendersi: muso lungo, sospensione dei segni di deferenza

¹ Sia in caserma, che in carcere o in un manicomio, il nuovo entrato viene spogliato completamente, visitato e ispezionato, rasato e vestito con una sorta di uniforme; deve poi sottoporsi ad una serie di procedure speciali, spesso imbarazzanti, davanti a diverse persone. Di norma, deve cedere i propri oggetti personali, potendo da lì in poi usare solo quello che gli viene fornito o concesso dall'istituzione. Si tratta di condizioni che scuotono il suo senso di identità e appartenenza, preparandolo forzatamente ad una nuova condizione, di subordinazione.

abituale, parlar male degli altri sottovoce, o mostrare qualche fugace espressione di disprezzo, ironia o derisione. È probabile allora che la remissività si accompagni ad un'attitudine personale che non è soggetta allo stesso tipo di pressione cui è sottoposto colui che si vuole ridurre ad essa. Sebbene nelle istituzioni totali sia usuale questo tipo di difesa del "sé" attraverso reazioni espressive e stimoli umilianti, il personale curante potrebbe punire direttamente l'internato, avvalendosi esplicitamente del «risentimento» o dell'arroganza, come occasioni per una successiva punizione. [...] Nelle istituzioni totali le diverse sfere d'azione sono unificate in modo che la condotta dell'internato in un particolare settore, gli viene ritorta dal personale curante, sotto forma di commento o di verifica del suo comportamento in un contesto diverso. Lo sforzo che un paziente fa per presentarsi, in modo ben orientato e non polemico, durante una consultazione diagnostica o un trattamento, potrebbe essere reso più difficile dall'essere confrontato all'apatia dimostrata durante la ricreazione; o dal fatto che gli vengano ricordati gli aspri commenti da lui fatti alla lettera di un fratello – lettera che avrà dovuto consegnare al direttore dell'ospedale, per essere inclusa nel suo dossier personale, e che verrà tirata fuori al momento della consultazione. [...] Negli ospedali psichiatrici, in particolare, e nelle prigioni politiche, le affermazioni fatte dall'internato possono venir considerate semplicemente come sintomi di malattia, da parte di uno staff che presta maggior attenzione agli aspetti non verbali delle sue risposte. [...]

Dal punto di vista del paziente, rifiutare di scambiare una parola con lo staff o con i compagni, può essere l'evidenza del suo rifiuto del giudizio istituzionale su ciò che è e su chi è, tuttavia la direzione può vedere in questa espressione alienata, il tipo di sintomatologia per la quale è stata costruita l'istituzione, e la migliore evidenza del fatto che il paziente è proprio di pertinenza dell'istituzione in cui si trova. In breve, il ricovero psichiatrico riesce ad avere la meglio sul paziente, derubandolo delle comuni espressioni per mezzo delle quali le persone si sottraggono al potere delle organizzazioni – insolenza, silenzio, osservazioni sottovoce, mancata collaborazione, distruzione intenzionale dell'arredamento interno, e così via – questi segni di rifiuto del fatto di essere affiliati all'istituzione, sono ora segni dell'affiliazione di colui che li mette in atto. In queste condizioni, tutti gli adattamenti sono primari [poiché vengono reinterpretati come conformi alla condizione di devianza dalla norma che ha causato l'internamento]. Si tratta qui di un circolo vizioso. Le persone che vengono assegnate ai reparti «peggiori», si trovano a poter disporre di una scarsa attrezzatura, a tutti i livelli: i vestiti possono venir ritirati alla sera, il materiale ricreativo può venir rifiutato, il mobilio è costituito solo di pesanti sedie di legno e panche. Gli atti di ostilità contro l'istituzione devono quindi fondarsi su strumenti limitati, inadatti, come sbattere una sedia sul pavimento, o spaccare un foglio di giornale in modo da provocare un suono improvviso e irritante. Più questi strumenti sono inadeguati a rappresentare un rifiuto dell'ospedale, più l'atto appare come un sintomo psicotico, e più è probabile che la direzione si senta giustificata ad assegnare il paziente ad un reparto «peggiore». Quando un paziente si trova in isolamento, nudo e senza mezzi accessibili di espressione, potrebbe trovarsi a doversi esprimere solo facendo a pezzi il materasso, se gli riesce, o scrivendo con le feci sul muro azioni queste che la direzione ritiene caratteristiche del tipo di malato cui si assicura l'isolamento.

(E. Goffman, *Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino, 1968)

ATTIVITÀ

- Prima di rispondere alle due domande successive, illustra il rapporto che Goffman stabilisce tra Sé e ruoli e poi collegalo all'azione esercitata dalle istituzioni totali.
- Chiarisci cosa intende Goffman nel testo con l'espressione "riduzione del sé".
- Spiega in modo esauriente cosa significa che nell'istituzione totale, «la reazione difensiva agli assalti del sé cui è soggetto, viene divorata dalla situazione».